

ATOMICA, GLI INCUBI DA SCACCIARE

di Paolo Lepri

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi siamo così tornati a vivere l'incubo nucleare. Senza versare lacrime. Immemori del passato, inconsapevoli del futuro, vivendo in una futile dittatura del presente. Sembra quasi impossibile che dopo aver indicato per anni la corsa agli armamenti nucleari come il più terribile dei pericoli che l'umanità aveva di fronte e dopo aver assistito a decenni di negoziato per ridurre o limitare la minaccia, sia un uomo solo a riportarci verso un orrore che avevamo accantonato e di cui forse non capiamo interamente la micidiale portata.

Un uomo solo e male accompagnato. Alle parole di Vladimir Putin si sono aggiunte infatti le farneticazioni dei falchi che lo circondano, come l'ex «numero due» Dmitrij Medvedev (l'uomo che gli tenne il posto tra un mandato e l'altro) o il leader ceceno Ramzan Kadyrov (il padre che ha mandato al fronte i tre figli mino-

renni, Akhmat, Eli e Adam), che ha addirittura sollecitato l'uso in Ucraina di ordigni nucleari tattici a basso potenziale. Senza paura di cadere nel grottesco, il Cremlino ha poi definito «emotive» le sue dichiarazioni. L'emotività del male, si potrebbe dire.

All'ex dirigente dei servizi segreti divenuto un efferato autocrate la Nato ha risposto, unita, con la ormai abituale e giusta fermezza. È stato il segretario generale dell'Alleanza, Jens Stoltenberg, a chiarire che «qualsiasi uso di armi nucleari avrà conseguenze serie per Mosca». Aver passato questo limite è stato definito tanto «sconsiderato» quanto «pericoloso». A Bruxelles come a Washington, a Londra come a Berlino, a Parigi come a Roma (lo tenga a mente il futuro governo, senza esitazioni), bisogna ormai rendersi conto che la Russia si è trasformata, come ha scritto Thomas Friedman, «in una gigantesca Corea del Nord». I cui confini vanno dall'Europa libera ai bordi dell'Alaska.

Ma quali obiettivi si prefigge Putin minacciando l'uso di armi nucleari negli stessi giorni in cui

annuncia le annessioni? Secondo un'analisi del *New York Times* alle ragioni di politica interna e al desiderio di riconquistare il rispetto perduto nel mondo dopo i recenti insuccessi militari, si unisce concretamente il tentativo di limitare o fare cessare l'appoggio occidentale a Kiev e di spingere il presidente ucraino a trattare «in una posizione svantaggiosa». Questo è proprio il nocciolo della questione: non è possibile costruire la pace in Ucraina se si dovesse verificare anche una sola di tali condizioni.

Detto questo, va comunque ribadito con forza che le lancette dell'orologio sono andate troppo avanti. La guerra deve essere fermata, magari anche prima che,



Impegno necessario
È indispensabile che gli Usa, l'Europa, il segretario dell'Onu si impegnino in uno sforzo di pace

come ha sottolineato Volodymyr Zelensky, «la brutalità dell'inverno aiuti i russi quando la brutalità dell'uomo non è più sufficiente». In altre circostanze la comunità internazionale ha dato prova di maggiore impegno e di maggiore creatività. Perché l'America di Joe Biden non preme, persuade, intima? Che cosa aspetta il segretario generale dell'Onu António Guterres a dedicare tutto il suo tempo ad uno sforzo di pace senza lasciarsi condizionare dai segnali contrastanti che vengono da Paesi come Cina e India (che sono preoccupati, come si è visto recentemente, ma si sono astenuti all'Onu sulla condanna delle annessioni)? L'Europa, da parte sua, avrebbe il dovere (e il diritto) di dimostrare che la volontà può contare anche più degli strumenti effettivi a disposizione.

La storia insegna che si può negoziare anche quando sembra impossibile. Spingere a farlo è essenziale. Insomma, svegliamoci. I sonnambuli camminano ma non sono in grado di vedere. I libri di storia del futuro ce lo potrebbero ricordare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it